

LE FORME DELLA TRADIZIONE LIRICA (II)

Giovedì 9 marzo 2006

NOVELLA BELLUCCI

Il codice lirico amoroso nella diacronia dei «Canti»

Nell'ampio ciclo di lezioni sulla tradizione lirica, in corso da ormai un anno e mezzo presso il Dipartimento di Italianistica dell'ateneo padovano, non poteva mancare un intervento dedicato a Giacomo Leopardi.

Ne è stata relatrice Novella Bellucci, leopardista di accertata competenza (a lei si deve, tra l'altro, l'importante volume *Giacomo Leopardi e i contemporanei*, Ponte alle Grazie, 1996), che ha scelto di affrontare il tema del rapporto tra i *Canti* e il codice lirico amoroso, soffermandosi in particolare sulle poesie della prima stagione leopardiana, da *Il primo amore* ad *Alla sua donna*.

Il primo (nel senso di più antico) componimento che Leopardi accoglie integralmente nei *Canti* ha per argomento l'amore: cioè quello che senza dubbio può considerarsi il tema *par excellence* della lirica. La scelta di tale tema è esibita esplicitamente fin dal titolo (*Il primo amore*), titolo che la poesia acquisisce, peraltro, solo ad incominciare dall'edizione Piatti del 1831 (precedentemente il testo era apparso in *Versi* [Bologna, 1826], con il titolo di *Elegia I*). Composto alla fine del 1817, *Il primo amore*, al pari del coevo frammento autobiografico designato dagli editori come *Diario* o *Memorie del primo amore*, costituisce la rielaborazione letteraria di un fatto autobiografico: la passione del giovane Giacomo per la cugina Geltrude Cassi Lazzari. La Bellucci ha messo in relazione *Il primo amore*, oltre che con il suddetto *Diario*, anche con il *Discorso di un italiano sopra la poesia romantica*, in cui sono esposti i principi di una poetica che ben si attaglia ai versi del *Primo amore*. Nel *Discorso*, infatti, si evoca quella «celesti naturalezza» che per Leopardi costituisce il contrassegno più tipico dell'autentica poesia lirica, della poesia degli antichi, innanzitutto, ma anche di Petrarca, «l'uno dei primi poeti appresso al gran silenzio dell'età media». E proprio Petrarca, ha sostenuto la Bellucci, guida i 104 versi del *Primo amore*, e calchi e imprevisti petrarcheschi, come hanno rilevato i commentatori, punteggiano questo Canto fin dall'*incipit* («Tornami a mente»). Tuttavia questa fedeltà fin troppo esibita ai paradigmi stilistici e lessicali petrarcheschi non impedisce l'emergere di elementi di notevole originalità. La Bellucci ravvisa nella narrativa (caratteristica certamente non riconducibile a Petrarca) uno dei maggiori punti di forza della poesia. Tale narrativa caratterizza in modo particolare il passaggio in cui è descritta la partenza della donna, che Luigi Blasucci, citato dalla studiosa, definisce «il vero momento di forza di tutto il componimento». In questo passaggio Leopardi allude continuamente al suo cuore. E un elemento di grande interesse della lirica risiede appunto nel fatto che il cuore sia il «protagonista indiscusso», come affermato dalla Bellucci, «del discorso amoroso che si snoda nella lirica». Il vocabolo «cuore» ricorre per ben dodici volte nella poesia (e di queste dodici occorrenze, ben sei sono concentrate nel brano della partenza).

Se il tema del *Primo amore* era appunto l'amore, *Il sogno*, composto circa tre anni dopo, tra la fine del '20 e il '21, ha come principale oggetto la morte e, più segnatamente, «l'impersuasione di fronte alla morte dei giovani» (sono parole della Bellucci). Tuttavia, nel *Sogno* si può rinvenire anche un discorso incentrato sull'amore (vv. 61-64), laddove l'io lirico incontra la donna amata, ormai morta, in sogno. Inoltre, anche nella parte finale della poesia (vv. 90-95) si possono trovare dei toni riconducibili alla lirica d'amore seppure

con un accento quasi sepolcrale che, secondo la Bellucci, prelude già alle atmosfere dell'ultima fase della lirica leopardiana.

Proseguendo la lettura dei *Canti*, dopo *Il sogno*, incontriamo *La vita solitaria*, che Novella Bellucci ha efficacemente definito come «una delle più potenti rappresentazioni della malinconia in epoca moderna». In mezzo al vuoto e al senso di immobilità provocato dalla malinconia affiora ad un certo punto una vaga memoria dell'esperienza amorosa, cui si accompagna l'evocazione dell'immagine di una «fanciulla/ che all'opre di sua man la notte aggiunge» (vv. 63-64). Secondo la Bellucci, al centro de *La vita solitaria*, non vi è tanto la figura del «malinconico d'amore», quanto la figura di chi, in preda alla sindrome della malinconia, e dunque paralizzato e del tutto privo di impulsi vitali, non è in grado di provare amore: si tratta del personaggio, squisitamente leopardiano, dell' 'escluso', escluso dalla vita come pure dalla possibilità di essere felice, la cui più emblematica incarnazione è senz'altro la Saffo del celebre Canto che a lei si intitola, scritto meno di un anno dopo *La Vita solitaria*.

Il percorso di Novella Bellucci attraverso i *Canti* è terminato con una puntuale e stimolante lettura di *Alla sua donna*, uno dei vertici assoluti non solo della poesia leopardiana, ma della poesia universale. La studiosa ha rilevato la natura enigmatica e paradossale della canzone ed ha ricordato il giudizio, ancora oggi sostanzialmente condivisibile, che De Sanctis ebbe a esprimere riguardo ad essa: «È l'ultima poesia,» - scrisse il grande critico campano - «una poesia fondata sulla morte della poesia». In effetti, dopo aver composto *Alla sua donna*, Leopardi (a parte la parentesi bolognese dell'epistola *Al conte Carlo Pepoli*) si asterrà dallo scrivere poesie fino al '28, quando comporrà *Il risorgimento*, il Canto che testimonia appunto la rinascita dell'ispirazione poetica.

Luigi Blasucci, in un suo importante saggio, ha ravvisato nel petrarchismo e nel platonismo i tratti fondamentali della canzone. Al pari del platonismo, che è di tipo del tutto paradossale, visti il materialismo e il carattere antimetafisico del pensiero di Leopardi, anche il petrarchismo leopardiano presenta notevoli anomalie. Se, da una parte, *Alla sua donna* è la poesia leopardiana più ricca, sotto il profilo lessicale, di elementi petrarcheschi, d'altro canto, questa "iperfedeltà" al modello finisce per suscitare un effetto straniante. In certo senso, con questa canzone la tradizione lirica di matrice petrarchesca tocca il suo limite estremo. Dopo *Alla sua donna*, ha affermato in conclusione la Bellucci, «Petrarca continuerà, nella pratica poetica leopardiana ma direi della poesia moderna postleopardiana, a fornire lessico e immagini, forme e ritmi, ma le sue potenzialità di modello ne verranno mutate se non stravolte».

Raoul Bruni